

Lo studio È quanto emerge dal Rapporto sull'economia globale e l'Italia di Ubi Banca e Centro Studi Einaudi

Dal food all'automotive all'high tech

Le nove leve per far ripartire il Sud

Sono alimentare del Sannio, ortofrutta di Nocera ed etnea, pasta di Gragnano, enologia, meccatronica barese, polo tecnologico di Catania, auto di Melfi e arredamento lucano

DI EMANUELE IMPERIALI

Nord e Sud, il divario indubbiamente esiste, ma anche al Sud ci sono poli di eccellenza: la meccatronica barese, il distretto hi-tech di Catania, quello dell'automotive e quello della produzione di mobili in Basilicata, l'area del Sannio (olio, vini, grande ceramica), i distretti ortofrutticoli di Nocera e Catania, il distretto della pasta di Gragnano, in provincia di Napoli, i distretti turistici, costituiti ormai pressoché in tutte le regioni, numerose aree a vocazione vitivinicola (il Vulture, la zona dell'Etna, Pantelleria, Marsala, per citarne solo alcune).

Il diciannovesimo Rapporto sull'economia globale e l'Italia nel 2014, frutto della collaborazione tra il gruppo Ubi Banca ed il Centro Studi Einaudi, offre una lettura più ottimistica e meno scontata della forbice tra le due macro aree del Paese. Non a caso Bancà Carime, che fa parte del gruppo Ubi Banca e presidia l'area Sud, ha scelto di presentare giovedì 22 gennaio il Rapporto 2014 in una delle regioni meridionali, la Calabria. Significativo ed emblematico il titolo del Rapporto: «Un disperato bisogno di crescere». La ricerca è stata curata da Mario Deaglio, Giovanni Andornino, Giorgio Arfaras, Anna Caffarena, Anna Lo Prete, Paolo Migliavacca, Anna Paola Quaglia e Giuseppe Russo.

Perché «Un disperato bisogno di crescere»? Il riferimento è ovviamente all'Italia, ma con una specificità meridionale, e segnatamente calabrese. Come testimoniano inequivocabilmente i dati presentati: secondo l'Unione degli Industriali nella Regione, in nove anni si sono perduti il 14% dei posti lavoro. Dal 2004 al 2013 si è trattato di 93 mila unità lavorative in meno, di cui 39 mila nel solo 2013. È pur vero che nel terzo trimestre del 2014 si sono intravisti timidi segnali di ripresa, ma non tali da invertire un trend. L'intensità della caduta dei livelli occupazionali in Calabria è stata particolarmente rilevante per l'industria, sia relativamente alla componente manifatturiera (-14,5%) che delle costruzioni (-12%), ma anche per il commercio (-10%) e il terziario in generale (-6%). «L'economia della Calabria — spiega il presidente di Unindustria regionale, Natale Mazzuca — attraversa una fase di profonda e prolungata depressione economica. Il sistema economico non mostra ancora segnali di recupero dei contraccolpi negativi della crisi che si è innescata a partire dal 2007». Al contrario, continuano a manifestarsi effetti di deterioramento tanto degli assetti economici che di quelli sociali. I dati

fotografano una situazione ancora più drammatica di quella immaginata: all'inizio del 2014 si registra il livello più basso dell'occupazione dell'ultimo decennio, il tasso di disoccupazione è da record, la cassa integrazione guadagni è in continua ascesa, mentre è in calo la domanda estera dei prodotti calabresi.

Dallo studio, realizzato da Rosanna Nisticò, docente di politica economica all'Università della Calabria, emerge in maniera evidente come la crisi non sia né generalizzata, né indifferenziata. «Le aree del Nord, che per prime hanno subito i contraccolpi della recessione — è spiegato nel Rapporto — seppure con difficoltà e con costi produttivi e sociali enormi, stanno recuperando il terreno perduto. Le aree meridionali, che pure sono entrate in ritardo nella spirale della crisi, sono oggi molto più esposte ed invischiata nella recessione. È il Mezzogiorno, e ancor di più la Calabria, l'area che sta pagando il conto più salato anche per le impostazioni date alle misure di politica economica assunte negli ultimi anni».

Volendo sintetizzare le ragioni del perché la crisi sia più acuta nelle regioni del Sud, ci sono tre motivi. Il primo: i tagli drastici alla spesa pubblica indeboliscono più che altrove una componente essenziale nella formazione del reddito. Il secondo: perché la contrazione generale del settore delle costruzioni ha impatti distruttivi molto più forti al Sud, dal momento che la filiera dell'edilizia è storicamente più consistente e diffusa. Il terzo: perché nel Meridione sono meno presenti imprese esportatrici.

«Credo che ancora una volta sia il Sud a dover riscattare il Sud stesso — spiega il direttore generale di Ubi Banca Carime, Raffaele Avanzaggio — e dopo essersi rimboccati le maniche bisogna trovare il coraggio della concretezza nel progettare rapidamente il futuro. Le dinamiche economiche locali e quelle del Paese risentono di un gap che è frutto di errori di impostazione nelle scelte legate a una mancata visione prospettica del futuro in campo produttivo e industriale. Il gioco è complesso ma senza indugiare dobbiamo incitare le imprese nuovamente a generare idee, progetti e profitti». Per il presidente di Ubi Banca Carime, Andrea Pisani Massamormile «solo un Mezzogiorno che creda fortemente in se stesso, torni a essere pienamente padrone del suo destino e della sua antica dignità, e si impegni strenuamente in un percorso di riscatto sociale, prima ancora che economico, potrà rialzare la testa».

La ricerca Einaudi 2014, nel capitolo sul Sud,

fa un interessante *excursus* storico della vicenda del dualismo: dopo le due guerre, si pensò che si potesse porre rimedio alle disparità di reddito attraverso l'industrializzazione del Meridione che, nel secondo dopoguerra, aveva fornito buona parte della manodopera operaia al Nord nonché una discreta quota dei quadri direttivi alla pubblica amministrazione, dove trovavano sbocco preferenziale i laureati del Sud. Questo modello tendeva però a impoverire

di risorse produttive il Mezzogiorno, ragion per cui lo Stato intervenne. La convinzione dominante era che al Sud occorresse far crescere il reddito per abitante imitando il modello produttivo del Nord, basato sull'industria, che aveva avuto successo nel determinare il famoso miracolo italiano. L'industrializzazione venne indotta in parte dal sistema delle imprese pubbliche (Iri, Eni, Efim, Agensud), in parte dalla proliferazione di incentivi all'industria privata. Furono gli anni della Cassa per il Mezzogiorno, poi soppressa in favore dell'Intervento straordinario nel Mezzogiorno, il quale finì bersagliato negli anni '90 da un referendum abrogativo. Nasceva la questione settentrionale: parte del Settentrione considerava eccessivo il residuo fiscale (ossia l'eccesso delle imposte pagate rispetto ai servizi fruiti) generato al Nord per essere redistribuito al Sud. La persistenza dei divari, resistenti alle precedenti generazio-

ni di interventi della politica economica, suggerì di non abbandonare le politiche per le aree depresse del Paese, ma semmai di attrezzarsi a intervenire ovunque ve ne fosse necessità (prioritariamente, comunque, nel Mezzogiorno). Secondo i curatori del Rapporto, le politiche per il Mezzogiorno ebbero di certo successo nel determinare la convergenza dal punto di vista delle condizioni sociali, ma non per determinare la convergenza dei redditi. Eppure, in base alla risultanze di un recente studio dell'Aspen Institute, il Sud ha al suo interno aree competitive sul piano produttivo, le famose macchie di leopardo che corrispondono alle aggregazioni reticolari di imprese nate spontaneamente o a seguito di politiche di sviluppo. Le nove leve, appunto, che sfatano la leggenda di un Mezzogiorno irrimediabilmente addormentato.

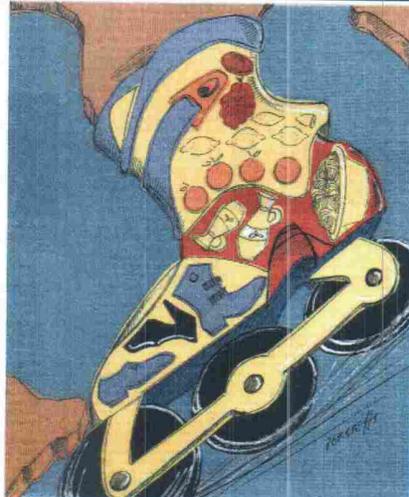
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Rapporto

«Un disperato bisogno di crescere»

Presentato il 22 gennaio a Mendicino (Cosenza)

Il diciannovesimo Rapporto sull'economia globale e l'Italia nel 2014 è frutto della collaborazione tra il gruppo Ubi Banca ed il Centro Studi Einaudi. Presentato giovedì 22 gennaio a Mendicino (Cosenza) il Rapporto 2014 ha un titolo significativo ed emblematico: «Un disperato bisogno di crescere». La ricerca è stata curata da Mario Deaglio (ordinario di Economia internazionale Università di Torino), Giovanni Andornino (Relazioni internazionali dell'Asia orientale all'Università di Torino), Giorgio Arfaras (direttore della Lettera Economica del Centro Einaudi), Anna Caffarena (Relazioni internazionali Università di Torino), Anna Lo Prete (ricercatrice), Paolo Migliavacca (giornalista), Anna Paola Quaglia (dottoressa magistrale in Economia e management internazionale) e Giuseppe Russo (direttore del Centro Einaudi).



Da dove partire per rialzarsi

I PUNTI DI FORZA DEL MEZZOGIORNO



Evoluzione della posizione in graduatoria delle regioni italiane in un contesto di 96 regioni europee (Austria, Francia, Germania, Italia, Portogallo e Spagna) secondo il reddito per abitante calcolato a parità di potere d'acquisto (dollari costanti del 2005)

	Reddito iniziale	2000
Piemonte	31.129	23
Valle d'Aosta	33.587	15
Liguria	28.419	33
Lombardia	36.342	8
Abruzzo	23.901	57
Molise	21.448	71
Campania	17.161	93
Puglia	18.494	89
Basilicata	19.404	85
Calabria	16.963	85
Sicilia	17.579	92
Sardegna	20.231	80
Bolzano	38.764	5
Trento	34.465	12
Veneto	33.385	16
Friuli V. G.	32.125	19
Emilia R.	35.575	9
Toscana	29.933	28
Umbria	27.366	39
Marche	27.966	36
Lazio	31.801	21

Il distretto hi-tech di Catania

Il distretto dell'industria automotive della Basilicata

Il distretto della produzione di mobili (divani), sempre in Basilicata

L'area del Sannio (olio, vini, grande ceramica)

I distretti ortofrutticoli di Nocera e Catania

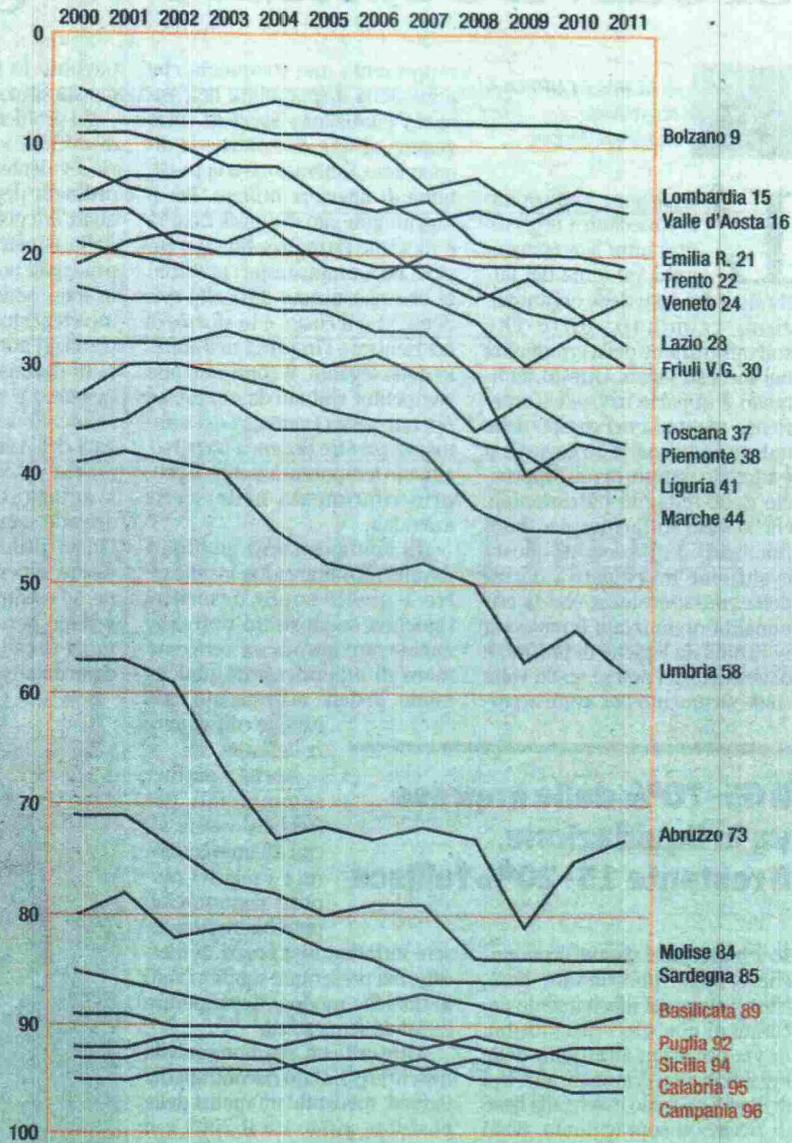
Il distretto della pasta di Gragnano, in provincia di Napoli

I distretti turistici, costituiti ormai pressoché in tutte le regioni

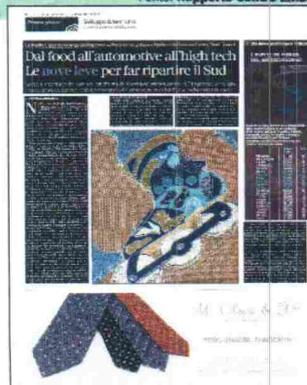
Numerose aree a vocazione vitivinicola (il Vulture, la zona dell'Etna, Pantelleria, Marsala)

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	Reddito finale
	24	24	24	25	25	27	27	31	40	37	38	29.413
	13	13	10	10	11	15	17	16	17	15	16	35.120
	30	30	31	32	34	35	35	37	38	41	41	28.316
	8	8	8	9	9	10	14	13	16	14	15	35.374
	57	59	67	73	72	73	72	73	81	75	13	23.311
	71	74	77	78	80	79	79	84	84	84	84	20.870
	93	92	93	93	95	94	93	95	95	96	96	16.700
	89	90	90	90	90	90	91	92	93	92	92	17.797
	86	87	88	88	89	88	87	88	89	90	89	19.028
	95	94	94	94	93	93	94	93	94	95	95	17.100
	92	91	91	92	91	91	92	91	92	93	94	17.295
	78	82	81	81	83	84	86	86	86	85	85	20.542
	7	7	7	6	7	7	8	8	8	8	9	39.423
	14	15	15	18	21	22	20	21	21	21	22	32.551
	16	19	20	20	20	21	21	23	25	26	24	31.509
	20	21	23	24	24	24	24	26	30	27	30	30.840
	9	10	12	12	15	16	15	19	20	20	21	33.478
	28	28	27	28	30	29	31	36	33	36	37	29.417
	38	39	40	45	48	49	48	50	57	54	58	24.717
	35	32	33	36	36	36	38	43	45	45	44	27.172
	19	18	19	17	18	19	22	24	22	25	28	31.286

Posizione delle regioni italiane secondo il reddito per abitante, nell'insieme delle 96 regioni che compongono l'Austria, la Francia, la Germania, l'Italia, il Portogallo e la Spagna
Il numero sulla scala rappresenta la posizione in graduatoria



Fonte: Rapporto Centro Einaudi Ubi



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.